

Inodi della Regione

“Governo fermo, 40 mila posti a rischio”

Sindacati all'attacco: regna il caos, Crocetta affronti le vertenze aperte

ANTONIO FRASCHILLA
GERALDINE PEDROTTI

OGGI potrebbero scattare i licenziamenti collettivi per i 197 operai della Keller di Carini. Ad annunciare è la Fiom di Palermo, proprio nel giorno in cui i sindacati regionali pubblicano l'ultimo bollettino di quella che ormai è chiamata la guerra del lavoro. Almeno 100 mila posti persi in Sicilia dal 2008 a oggi e altri 40 mila sono a rischio «su vertenze che coinvolgono il governo Crocetta, al momento inerme e senza alcuna strategia per lo sviluppo». Parola di Cgil, Cisl e Uil, che chiedono al presidente della Regione un incontro immediato per affrontare le emergenze sul tavolo del governo e firmare un piano per la crescita non più rinviabile», come dicono in coro i segretari Michele Pagliaro, Maurizio Bernava e Salvo Barone.

Ieri i tre responsabili regionali hanno convocato tutti i loro delegati al teatro Politeama, e da qui lanciato un appello a Crocetta per aprire un tavolo di confronto. I numeri che hanno snocciolato fanno davvero impressione. «Dal 2008 a oggi la Sicilia ha perso 100 mila posti di lavoro ed è venuto meno il 30 per cento dell'apparato industriale», dice Pagliaro. Altri 40 mila posti sono però a rischio e, questa volta, per mancati interventi decisivi da parte della Regione. In primis nel settore dei rifiuti: «Il caos in Sicilia regna sovrano, non si è ancora capito come si concluderà il passaggio dal sistema degli Ato a quello delle Srr e come saranno fatte le nuove gare, che saranno gestite adesso anche dai piccoli Comuni — dice Berna-

va — in questo comparto lavorano 12 mila persone che al momento non sanno quale sarà il loro futuro e dalla Regione non è arrivato ancora un piano chiaro». Al settore rifiuti, si aggiunge quello delle partecipate, non solo di Palazzo d'Orleans ma anche degli enti locali: secondo il decreto Monti, entro dicembre devono essere cedute o privatizzate tutte quelle che hanno fatturati derivanti per il 90 per cento dal settore pubblico e che non svolgono servizi essenziali. «Conti alla mano, si parla di almeno 20 mila persone sparse in varie aziende anche dei trasporti che rischiano di perdere il posto di lavoro», aggiunge Bernava, che chiede al governo di «presentare subito un piano». L'assessore all'Economia Luca Bianchi assicura: «A breve presenteremo un piano per il riordino delle partecipate regionali, che avrà come obiettivo la salvaguardia dei posti di lavoro e la riduzione dei costi».

I sindacati tirano poi in ballo la Regione per altre vertenze appese a un filo. A partire da quella che riguarda i 1.800 operai, tra diretti e indotto, della Fiat di Termini Imerese. La cassa integrazione in deroga scade a dicembre e ancora non è stata trovata un'impresa che subentri al Lingotto, pronto a firmare i licenziamenti collettivi: «Il governo Crocetta si era impegnato a fare dei passaggi con imprenditori cinesi e la Fiat, ma al momento attendiamo notizie ufficiali al di là di voci che girano attorno a Palazzo d'Orleans — dice il segretario della Fiom di Palermo, Roberto Mastro Simone — come attendiamo notizie dalla Regione sul futuro della cassa in-

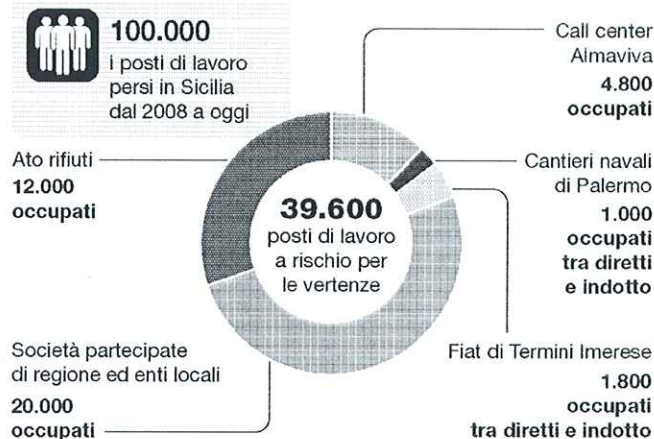
tegrazione in deroga degli operai della Keller: oggi (ieri, ndr) l'azienda ci ha comunicato che potrebbe firmare subito i licenziamenti collettivi».

Sul tavolo di Palazzo d'Orleans altre due vertenze ancora irrisolte e sulle quali si attende che il governo batta un colpo. La prima è quella che riguarda il futuro del Cantiere navale e dell'indotto, circa mille operai in ballo: le gare per il rifacimento dei bacini sono bloccate causa ricorsi pendenti al Tar e i sindacati chiedono che il governo convochi subito un tavolo. La seconda vertenza è quella del call center Almagiva, 4.500 dipendenti, che ha chiesto l'utilizzo di un bene confiscato per spostare la propria sede ed evitare di trasferire l'attività altrove. Ancora la Regione non ha dato una risposta definitiva.

«Crocetta non può più rinviare

il confronto con i sindacati — dice Pagliaro — finora ha sottovalutato il nostro ruolo. Abbiamo bisogno di risollevarci l'industria, come sta accadendo in Campania e Basilicata. Basterebbe concentrare le forze e le risorse su tre macro aree, Termini Imerese, Catania e l'entroterra siciliano. Serve una visione d'insieme per il rilancio della Sicilia, cosa che per ora manca». «Definiamo buono l'accordo già siglato per la formazione, ma adesso resta ad affrontare la stabilizzazione dei precari — dice Barone della Uil — bisogna fare ripartire l'edilizia e in generale provvedere al pagamento dei debiti delle Pubbliche amministrazioni. È, infine, fondamentale utilizzare le risorse della Comunità europea per dotare l'Isola delle tante infrastrutture di cui c'è bisogno e fare ripartire l'economia».

Il lavoro e la Regione



leggi CLAUDIO